

LA MISSIONE

**Italia pronta
ma cauta
sull'impegno
militare in Libia**

Un centinaio di uomini dei reparti speciali sono pronti a partire per la Libia. Ma cifre ufficiali dei militari da inviare in missione all'interno della coalizione internazionale per sostenere il governo Sarraj non ce ne sono.

Bongiorni, Gaiani, Ludovico

► pagina 6

Italia cauta sull'impegno in Libia

Pronti 100 militari ma l'offensiva di Haftar rischia di cambiare i piani - Allarme Usa su attentati Isis, gli 007 frenano

La «Liam»

La coalizione internazionale a sostegno di Serraj potrebbe impiegare inizialmente 250-300 uomini

Rinforzi

Possibile un futuro utilizzo della brigata aeromobile Friuli o della Folgore

IL MINISTRO

L'impegno italiano intende essere di addestramento delle forze di sicurezza locali, come ha riferito il ministro Roberta Pinotti

Marco Ludovico

ROMA

■ Ci sono un centinaio di uomini dei reparti speciali, pronti a partire all'istante. Arrivano (si veda Il Sole 24 Ore del 5 marzo) dal 9° reggimento d'assalto Col Moschin, soprattutto, ma anche il Goi (gruppo operativo incursori) della Marina militare e il Gis (gruppo intervento speciale) dell'Arma.

All'interno della Liam (Libyan interim assistant mission), la coalizione internazionale per sostenere il governo libico di Faye al Sarraj, che potrebbe annoverare un impiego complessivo di militari delle varie nazioni per 250-300 uomini, i piani di impiego dell'Italia restano in sospenso. Anzi, in queste ore crescono e si

moltiplicano i dubbi. Cifre ufficiali dei militari da inviare in missione, a questo punto, non ci sono. Né ci possono essere. È vero che 700 uomini sono stati addestrati al Coi (comando operativo vertice interforze): in teoria, già operativi.

Ma l'offensiva militare del generale Haftar, dichiarata contro l'Isis, sta cambiando gli equilibri già fragili sul suolo libico. Haftar è legato al regime di al Sisi in Egitto. Risulta, inoltre, finanziato dall'Arabia Saudita. La vicenda Regeni, guarda caso, ha assunto nuovo vigore internazionale, non è - non è mai stata - una questione solo italo-egiziana. Alcuni alleati, come la Francia, giocano su due tavoli: a favore di Serraj, ma anche di Haftar. Ambiguità rischiose, non favoriscono di certo l'unità della *coalition of the willing*. Con un quadro così turbolento, nonostante l'Italia sul piano dell'operatività sia pronta da un pezzo, ogni nuova mossa sarà studiata con molta prudenza. Il

presidente del Consiglio, Matteo Renzi, lo ha dimostrato in tutte le dichiarazioni ufficiali.

I passaggi per un impegno italiano nella Liam, del resto, non sono pochi. A parte il consolidamento, ancora da vedersi, della leadership di Serraj, occorre una richiesta ufficiale del governo libico, un mandato Onu e un passaggio tra Camera e Senato. Tempi non proprio rapidi, insomma. A parte le forze speciali, in ipotesi - oggi solo teorica - potrebbe esserci un utilizzo della brigata aeromobile Friuli e in alternativa, o in aggiunta, della Folgore.

Ma l'impegno italiano sarà o



quantomeno intende essere di addestramento delle forze di sicurezza locali, come ha fatto cenno il ministro della Difesa Roberta Pinotti. Di vigilanza dei siti sensibili, se proprio sarà necessario. Ma di combattimento offensivo, insomma di guerra vera e propria, non si parla proprio. Sul piano politico è un'opzione inimmaginabile, almeno dalla maggioranza di governo. Fatto sta che in queste ore lo scetticismo a Roma sta aumentando.

Per la sicurezza dell'Italia, del resto, un intervento in prima linea in Libia moltiplicherebbe il rischio di attacchi Isis, come è noto al ministero dell'Interno guidato da Angelino Alfano. Ieri da Washington lo zar dell'intelligence James Clapper in un colloquio con la stampa organizzato dal Christian Science Monitor ha parlato di cellule dormienti anche in Italia, Germania e Inghilterra che preparano attacchi terroristici. Fonti di intelligence italiana ribadiscono che non ci sono segnali concreti e lo ha confermato il presidente del Copasir, Giacomo Stucchi, dopo l'audizione con il direttore del dipartimento Ps, Alessandro Pansa.

Lo scacchiere di missioni nel Mediterraneo, comunque, potrebbe presto riconfigurarsi. A partire da Eunav for Med, operazione navale dell'Unione europea guidata dall'ammiraglio di divisione Enrico Credendino, oggi destinata al contrasto del traffico di esseri umani. A supporto di questa formazione internazionale può affiancarsi Active Endeavour, storica missione Nato, insieme a un'altra impegnata nell'Egeo. Magli elementi di confusione e di criticità sul territorio libico rischiano di cambiare tutti i piani definiti o ipotizzati finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN MISSIONE

I piani per la Libia

■ L'Italia è pronta a fornire il proprio contributo per la stabilizzazione della Libia con il dispiegamento iniziale di un contingente pari a «una compagnia, circa 200 uomini» a protezione della missione Onu nel Paese. I vertici militari e gli esperti di pianificazione lavorano da tempo su ipotesi e progetti d'intervento. La missione, nell'ambito dell'intervento della comunità internazionale, non potrà però prescindere da alcuni punti fermi: la piena legittimazione del governo libico, una formale

richiesta di aiuto alle Nazioni Unite, il mandato dell'Onu, il necessario passaggio parlamentare.

■ Il Consiglio presidenziale libico non ha ancora avanzato richiesta ufficiale all'Onu, passaggio necessario affinché il Consiglio di Sicurezza si riunisca e dia il via libera alla missione. Il governo Sarraj non ha ancora piena legittimità, non avendo incassato, al momento, la fiducia del Parlamento di Tobruk, ostaggio - almeno in parte - del generale Khalifa Haftar.

■ Per la Libian International Assistance Mission sono previsti

per ora solo compiti di formazione e addestramento delle forze di sicurezza libiche. Per l'Italia restano le incognite, legate ai numeri, ai tempi e ad alcuni aspetti della missione: fonti del governo italiano e Stato Maggiore della Difesa hanno smentito le notizie di stampa secondo cui l'Italia avrebbe già offerto l'invio di 900 militari. «Nessuna offerta a fronte di nessuna richiesta», hanno spiegato. Appare inoltre molto lontana l'ipotesi di «una missione anti-Isis» in Libia, per cui sono già in prima fila i militari di Londra e Parigi.